

## Impero Postimperiale

 [foreignaffairs.com/ukraine/europe-war-russia-postimperial-empire](https://foreignaffairs.com/ukraine/europe-war-russia-postimperial-empire)

18 aprile 2023



Eduardo Morciano

La storia ama le conseguenze impreviste. L'ultimo esempio è particolarmente ironico: il tentativo del presidente russo Vladimir Putin di restaurare l'impero russo ricolonizzando l'Ucraina ha aperto le porte a un'Europa postimperiale. Un'Europa, cioè, che non ha più imperi dominati da un solo popolo o nazione, né terrestri né marittimi, una situazione che il continente non ha mai visto prima.

Paradossalmente, tuttavia, per garantire questo futuro postimperiale e resistere all'aggressione russa, l'UE stessa deve assumere alcune delle caratteristiche di un impero. Deve avere un grado sufficiente di unità, autorità centrale e un processo decisionale efficace per difendere gli interessi e i valori condivisi degli europei. Se ogni singolo stato membro ha il veto sulle decisioni vitali, il sindacato vacillerà, internamente ed esternamente.

Gli europei non sono abituati a guardarsi attraverso la lente dell'impero, ma farlo può offrire una prospettiva illuminante e inquietante. In effetti, la stessa UE ha un passato coloniale. Come hanno documentato gli studiosi svedesi Peo Hansen e Stefan Jonsson, negli anni '50 gli architetti originali di quella che sarebbe poi diventata l'UE

considerava le colonie africane degli Stati membri come parte integrante del progetto europeo. Anche se i paesi europei hanno perseguito guerre spesso brutali per difendere le loro colonie, i funzionari hanno parlato con entusiasmo di "Eurafrica", trattando i possedimenti d'oltremare di paesi come la Francia come appartenenti alla nuova Comunità economica europea. Il Portogallo ha combattuto per mantenere il controllo dell'Angola e del Mozambico all'inizio degli anni '70.

La lente dell'impero è ancora più rivelatrice quando si scruta attraverso di essa gran parte dell'Europa che, durante la Guerra Fredda, era dietro la cortina di ferro sotto il dominio comunista sovietico o jugoslavo. L'Unione Sovietica era una continuazione dell'impero russo, anche se molti dei suoi leader non erano di etnia russa. Durante e dopo la seconda guerra mondiale, ha incorporato paesi e territori (compresi gli stati baltici e l'Ucraina occidentale) che non facevano parte dell'Unione Sovietica prima del 1939. Allo stesso tempo, ha esteso il suo effettivo impero fino al centro dell'Europa, inclusa gran parte di quella che storicamente era stata conosciuta come Germania centrale, ribattezzata Germania dell'Est.

C'era, in altre parole, un impero russo interno ed uno esterno. La chiave per comprendere sia l'Europa orientale che l'Unione Sovietica negli anni '80 era riconoscere che questo era davvero un impero e un impero in decadenza. La decolonizzazione dell'impero esterno è seguita in modo straordinariamente rapido e pacifico nel 1989 e nel 1990, ma poi, cosa ancora più notevole, è arrivata la disintegrazione dell'impero interno nel 1991. Ciò è stato provocato, come spesso accade, dal disordine nel centro imperiale. . Più insolitamente, il colpo finale è stato sferrato dalla nazione centrale imperiale: la Russia. Oggi, però, la Russia sta lottando per riprendere il controllo di alcune delle terre a cui ha ceduto, spingendosi verso i nuovi confini orientali dell'Occidente.

## FANTASMI DEGLI IMPERI PASSATI

---

Chiunque abbia studiato la storia degli imperi avrebbe dovuto sapere che il crollo dell'Unione Sovietica non sarebbe la fine della storia. Gli imperi di solito non si arrendono senza lottare, come hanno dimostrato dopo il 1945 gli inglesi, i francesi, i portoghesi e gli "eurafriani". In un piccolo angolo, l'impero russo ha reagito piuttosto rapidamente. Nel 1992, il generale Alexander Lebed usò la 14a guardia armata russa per porre fine a una guerra tra

separatisti dalla regione del nuovo stato indipendente della Moldavia che si trova a est del fiume Dniester e legittime forze moldave. Il risultato è stato quello che è ancora lo stato para illegale della Transnistria all'estremità orientale della Moldavia, in posizione critica al confine con l'Ucraina. Negli anni '90, la Russia ha anche combattuto due guerre brutali per mantenere il controllo della Cecenia e ha sostenuto attivamente i separatisti nelle regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale.

Eppure, mentre Mosca cercava di recuperare alcuni dei suoi territori coloniali perduti, l'UE era preoccupata per due completamenti della caratteristica transizione dell'Europa del ventesimo secolo dagli imperi agli stati. La violenta disintegrazione della Jugoslavia e il pacifico divorzio delle parti ceca e slovacca della Cecoslovacchia attirarono rinnovata attenzione sui lasciti rispettivamente dell'impero ottomano e dell'impero austro-ungarico, che erano stati formalmente dissolti alla fine della prima guerra mondiale. non c'era nulla di inevitabile nella disgregazione della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. Gli stati multinazionali post-imperiali non devono farlo

disintegrarsi in stati-nazione, e se lo fanno non è necessariamente la cosa migliore per le persone che ci vivono. Eppure è semplicemente un'osservazione empirica che questo è il modo in cui la storia europea recente tende ad andare. Da qui l'intricato mosaico odierno di 24 singoli stati in Europa a est di quella che era la cortina di ferro (ea nord della Grecia e della Turchia), mentre nel 1989 erano solo nove.

Il più ampio respingimento neocoloniale della Russia è iniziato con Putin che ha dichiarato una linea di confronto con l'Occidente alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco nel 2007, dove ha denunciato l'ordine unipolare guidato dagli Stati Uniti. Questo è stato seguito dal suo sequestro armato dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud dalla Georgia nel 2008. Si è intensificato con l'annessione della Crimea e l'invasione dell'Ucraina orientale nel 2014, dando inizio a una guerra russo-ucraina che, come spesso gli ucraini ricordano all'Occidente, è stata in corso da nove anni. Per adattare una frase eloquente dello storico AJP Taylor, il 2014 è stato il punto di svolta a cui l'Occidente non è riuscito a svoltare. Non si può mai sapere cosa sarebbe potuto accadere se l'Occidente avesse reagito con più forza, riducendo la sua dipendenza energetica dalla Russia, fermando il flusso di sporco denaro russo che circolava in Occidente, fornendo più armi all'Ucraina e lanciando un messaggio più forte a Mosca. Ma non c'è dubbio che un tale corso avrebbe messo sia l'Ucraina che l'Occidente in una posizione diversa e migliore nel 2022.



Civili che osservano un convoglio militare russo, Zugdidi, Georgia, agosto 2008  
Umit Bektas/Reuters

Anche se la Russia si è ritirata, l'Occidente ha vacillato. Il 2008 ha segnato l'inizio di una pausa in quella che è stata una straordinaria storia di 35 anni di allargamento geopolitico dell'Occidente. Nel 1972, la Comunità economica europea, il predecessore del

L'UE contava solo sei membri e la NATO solo 15. Nel 2008, tuttavia, l'UE contava 27 Stati membri e la NATO 26. I territori di entrambe le organizzazioni si estendevano in profondità nell'Europa centrale e orientale, compresi gli Stati baltici, che avevano stato parte dell'impero interno sovietico-russo fino al 1991. Sebbene Putin avesse accettato con riluttanza questo doppio allargamento dell'Occidente, lo temeva e si risentiva sempre di più.

Al vertice della NATO dell'aprile 2008 a Bucarest, l'amministrazione del presidente degli Stati Uniti George W. Bush voleva avviare seri preparativi per l'adesione della Georgia e dell'Ucraina alla NATO, ma i principali stati europei, tra cui la Francia e soprattutto la Germania, si opposero fermamente. Come compromesso, il comunicato finale del vertice ha dichiarato che la Georgia e l'Ucraina "diventeranno membri della NATO in futuro", ma senza specificare passi concreti per farlo accadere. Questo era il peggiore dei due mondi. Ha aumentato il senso di Putin di una minaccia guidata dagli Stati Uniti ai resti dell'impero russo senza garantire la sicurezza dell'Ucraina o della Georgia. I carri armati di Putin sono entrati in Abkhazia e Ossezia del Sud appena quattro mesi dopo. I successivi allargamenti della NATO hanno coinvolto i piccoli paesi dell'Europa sud-orientale di Albania, Croazia, Montenegro e Macedonia del Nord, per un totale di 30 membri della NATO di oggi, ma queste aggiunte non hanno quasi cambiato l'equilibrio di potere nell'Europa orientale.

Allo stesso tempo, l'espansione dell'UE si è arrestata, non a causa del respingimento russo ma a causa della "stanchezza dell'allargamento" dopo l'ammissione di nuovi membri dell'Europa centrale e orientale nel 2004 e nel 2007, insieme all'impatto di altre grandi sfide per l'UE. La crisi finanziaria globale del 2008 è sfociata dal 2010 in poi in una lunga crisi dell'eurozona, seguita dalla crisi dei rifugiati del 2015-16, dalla Brexit e dall'elezione degli Stati Uniti. Il presidente Donald Trump nel 2016, l'ascesa dei movimenti populistici antiliberali in paesi come la Francia e l'Italia e la pandemia di COVID-19. La Croazia è entrata nell'UE nel 2013, ma la Macedonia del Nord, accettata come paese candidato nel 2005, sta ancora aspettando. L'approccio dell'UE ai Balcani occidentali negli ultimi due decenni non ricorda niente quanto la vignetta del New Yorker di un uomo d'affari che dice a un chiamante ovviamente sgradito: "Che ne dici di mai? non va mai bene per te?"

## **EUROPA INTERA E GRATIS**

---

Illustrando ancora una volta la verità dell'affermazione di Eraclito che "la guerra è il padre di tutto", la più grande guerra in Europa dal 1945 ha sbloccato entrambi questi processi, aprendo la strada a un ulteriore, ampio e conseguente allargamento dell'Occidente verso est. Ancora nel febbraio 2022, alla vigilia dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia, il presidente francese Emmanuel Macron esprimeva ancora riserve sull'allargamento dell'UE per includere i Balcani occidentali. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha sostenuto l'allargamento dei Balcani occidentali, ma ha voluto tracciare un limite. Poi, mentre l'Ucraina ha resistito coraggiosamente e inaspettatamente al tentativo della Russia di impadronirsi dell'intero paese, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha messo in difficoltà l'UE. L'opinione ucraina si era evoluta negli ultimi tre decenni, attraverso gli eventi catalitici della rivoluzione arancione nel 2004 e le proteste di Euromaidan nel 2014, e la sua presidenza mostrava già un forte orientamento europeo. Di conseguenza, ha ripetutamente chiesto non solo armi e

sanzioni, ma anche per l'adesione all'UE. È degno di nota il fatto che questa aspirazione a lungo termine avrebbe dovuto essere tra le prime tre richieste di un paese che affrontava l'imminente prospettiva di una rovinosa occupazione russa.

Nel giugno 2022, Macron e Scholz erano al fianco di Zelenskyj a Kiev, insieme al primo ministro italiano Mario Draghi (che aveva approvato la prospettiva di adesione un mese prima e aveva svolto un ruolo notevole nel far cambiare idea ai suoi colleghi leader) e al presidente rumeno Klaus Iohannis. . Tutti e quattro i visitatori hanno dichiarato di sostenere l'UE nell'accettare l'Ucraina come candidato all'adesione. Nello stesso mese, l'UE ha fatto di questa sua posizione formale, accettando anche la Moldavia come candidato (soggetto ad alcune condizioni preliminari per entrambi i paesi) e inviando un segnale incoraggiante alla Georgia che l'UE potrebbe in futuro concederle lo stesso status.

La NATO non ha fatto alcuna promessa formale all'Ucraina, ma data la portata del sostegno degli Stati membri della NATO alla difesa dell'Ucraina, drammaticamente simboleggiata dagli Stati Uniti La visita del presidente Joe Biden a Kiev all'inizio di quest'anno: ora è difficile immaginare che la guerra possa finire senza una sorta di impegno di sicurezza de facto, se non de jure, da parte degli Stati Uniti e di altri membri della NATO. Nel frattempo, la guerra ha spinto Svezia e Finlandia ad aderire alla NATO (sebbene le obiezioni turche abbiano ritardato tale processo). La guerra ha anche portato l'UE e la NATO in un partenariato più chiaramente articolato come, per così dire, i due forti bracci dell'Occidente. A lungo termine, l'adesione alla NATO di Georgia, Moldavia e Ucraina sarebbe il logico complemento all'adesione all'UE e l'unica garanzia duratura di quei paesi contro il rinnovato revanscismo russo. Intervenedo all'incontro annuale del World Economic Forum di quest'anno a Davos, nientemeno che un realpolitiker come l'ex Segretario di Stato americano Henry Kissinger ha approvato questa prospettiva, osservando che la guerra che la neutralità dell'Ucraina avrebbe dovuto prevenire era già scoppiata.

Alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di febbraio, diversi leader occidentali hanno sostenuto esplicitamente l'adesione dell'Ucraina alla NATO.



Iohannis, Zelensky, Draghi, Scholz e Macron a Kiev, giugno 2022  
Ludovic Marin / Reuters

Il progetto di portare il resto dell'Europa orientale, a parte la Russia, nelle due organizzazioni chiave dell'Occidente geopolitico richiederà molti anni per essere attuato.

Il primo doppio allargamento verso est dell'Occidente ha richiesto circa 17 anni, se si conta dal gennaio 1990 al gennaio 2007, quando la Bulgaria e la Romania hanno aderito all'UE. Tra le molte evidenti difficoltà c'è che le forze russe attualmente occupano parti della Georgia, della Moldavia e dell'Ucraina.

Per l'UE esiste un precedente per l'ammissione di un paese che ha regioni che il suo governo legittimo non controlla: parte di Cipro, uno stato membro, è di fatto controllata dalla Turchia. Ma non esiste un simile precedente per la NATO. Idealmente, le future tornate di allargamento della NATO dovrebbero svolgersi nel contesto di un più ampio dialogo sulla sicurezza europea con la Russia, come di fatto è accaduto durante le tornate di allargamento verso est della NATO del 1999 e del 2004, con quest'ultima che ha persino ottenuto il riluttante accordo di Putin. Ma è difficile immaginare che accada di nuovo a meno che al Cremlino non ci sia un leader molto diverso.

Potrebbe volerci fino al 2030 per raggiungere questo doppio allargamento, ma se si verificherà, rappresenterà un altro passo da gigante verso l'obiettivo identificato in un discorso del 1989 degli Stati Uniti Presidente George HW Bush: Europa intera e libera. L'Europa non termina in nessuna linea chiara - anche se al Polo Nord finisce in un punto - ma semplicemente svanisce attraverso l'Eurasia, attraverso il Mediterraneo e, in un certo senso significativo, anche attraverso l'Atlantico. (Il Canada sarebbe un membro perfetto dell'UE.) Tuttavia, con il completamento di questo allargamento verso est, più Europa geografica, storica e culturale che mai verrebbe riunita in un unico insieme interconnesso di comunità politiche, economiche e di sicurezza.

Oltre a ciò, c'è la questione di una Bielorussia democratica, post-Lukashenko, se riuscirà a liberarsi dalla presa della Russia. Un'altra fase, che potrebbe abbracciare anche Armenia, Azerbaigian e Turchia (membro della NATO dal 1952 e candidato accettato per l'adesione all'UE dal 1999), potrebbe infine contribuire a un ulteriore rafforzamento geostrategico dell'Occidente in un mondo sempre più post-occidentale. Ma l'enorme portata del compito che l'UE si è appena assunta, combinata con le circostanze politiche all'interno di quei paesi, rende questa prospettiva che non è nell'agenda attuale della politica europea.

## L'UE TRASFORMATA

---

Questa visione a lungo termine di un'UE allargata, in partenariato strategico con la NATO, solleva immediatamente due grandi interrogativi. E la Russia? E come può esserci un'Unione europea sostenibile di 36, anzi 40, Stati membri? È difficile rispondere alla prima domanda senza sapere come sarà la Russia post-Putin, ma una parte significativa della risposta dipenderà comunque dal contesto geopolitico esterno creatosi a ovest ea sud della Russia. Questo ambiente è direttamente suscettibile di essere modellato dai politici occidentali in un modo che non lo è l'evoluzione interna di una Russia in declino ma ancora dotata di armi nucleari.

Politicamente, il discorso più importante su questo tema è stato pronunciato da Scholz a Praga lo scorso agosto. Riaffermando il suo nuovo impegno per un'ampia espansione verso est dell'UE, inclusi i Balcani occidentali, la Moldavia, l'Ucraina e, a lungo termine, la Georgia, ha insistito sul fatto che, come per i precedenti cicli di allargamento, anche questo richiederebbe un ulteriore approfondimento dell'unione. Altrimenti, un'UE di 36 Stati membri cesserebbe di essere una comunità politica coerente ed efficace. Nello specifico, Scholz ha sostenuto un maggiore "voto a maggioranza qualificata", una procedura decisionale dell'UE che richiede l'assenso del 55% degli Stati membri, che rappresentano almeno il 65% della popolazione del blocco. Questo processo garantirebbe che un singolo stato membro, come l'Ungheria di Viktor Orban, non possa più minacciare di porre il veto a un altro round di sanzioni alla Russia o ad altre misure che la maggior parte degli stati membri considera necessarie. Insomma, l'autorità centrale dell'UE deve rafforzarsi per tenere insieme una comunità politica così ampia e diversificata, anche se sempre con controlli ed equilibri democratici e senza un solo egemone nazionale.

L'analisi di Scholz è evidentemente corretta, ed è doppiamente importante perché viene dal leader del potere centrale europeo. Ma questa non è essa stessa una versione dell'impero? Un nuovo tipo di impero, cioè basato sull'adesione volontaria e sul consenso democratico. La maggior parte degli europei si ritrae dal termine "impero", considerandolo come qualcosa che appartiene a un passato oscuro, intrinsecamente cattivo, antidemocratico e illiberale. In effetti, uno dei motivi per cui gli europei hanno parlato di più di impero di recente è l'ascesa di movimenti di protesta che invitano le ex potenze coloniali europee a riconoscere, riconoscere e riparare i mali causati dai loro imperi coloniali. Quindi gli europei preferiscono il linguaggio dell'integrazione, dell'unione o della governance multilivello. In ***The Road to Unfreedom***, lo storico di Yale Timothy Snyder caratterizza la contesa tra l'UE e la Russia di Putin come "integrazione o impero". Ma la parola "integrazione" descrive un processo, non uno stato finale. Contrapporre i due concetti è un po' come parlare di "treno contro città"; il metodo di trasporto non descrive la destinazione.

Chiaramente, se si intende per "impero" il controllo diretto sul territorio altrui da parte di un singolo stato coloniale, l'UE non è un impero. Ma come ha sostenuto un altro storico di Yale, Arne Westad, questa è una definizione troppo ristretta della parola. Se una delle caratteristiche distintive dell'impero è l'autorità, la legge e il potere sovranazionali, allora l'UE ha già alcune importanti caratteristiche dell'impero. In effetti, in molte aree politiche, il diritto europeo ha la precedenza sul diritto nazionale, il che è ciò che fa infuriare gli euroscettici britannici. Sul commercio, l'UE negozia per conto di tutti gli Stati membri. Lo studioso di giurisprudenza Anu Bradford ha documentato la portata globale del "potere di regolamentazione unilaterale" dell'UE su tutto, dagli standard di prodotto, alla privacy dei dati e all'incitamento all'odio online, alla salute e sicurezza dei consumatori e alla protezione dell'ambiente. Il suo libro è rivelatore, anche se un po' iperbolico, sottotitolato ***How the European Union Rules the World***.

Inoltre, l'impero più longevo della storia europea, il Sacro Romano Impero, era esso stesso un esempio di un sistema di governo complesso e multilivello, senza una singola nazione o stato come egemone. Il paragone con il Sacro Romano Impero è stato fatto già nel 2006 dal politologo Jan Zielonka, che ha esplorato un "paradigma neomedievale" per descrivere l'UE allargata.



Scholz ispeziona armi a Bergen, Germania, ottobre 2022  
Fabian Bimmer/Reuters

Il supporto per pensare all'UE in questo modo viene da una fonte particolarmente pertinente. Dmytro Kuleba, ministro degli Esteri ucraino, ha descritto l'Unione Europea come "il primo tentativo in assoluto di costruire un impero liberale", contrapponendolo al tentativo di Putin di restaurare l'impero coloniale russo attraverso la conquista militare. Quando io e lui abbiamo parlato nel ministero degli Esteri ucraino pesantemente sacchi di sabbia a Kiev a febbraio, ha spiegato che un liberale

la caratteristica chiave dell'impero è tenere insieme nazioni ed etnie molto diverse "non con la forza ma con lo stato di diritto". Visto da Kiev, serve un impero liberale e democratico per sconfiggerne uno illiberale e antidemocratico.

Molti degli ostacoli al raggiungimento di questo obiettivo sono anche legati alla storia imperiale dell'Europa. Il politologo tedesco Gwendolyn Sasse ha sostenuto che la Germania deve "decolonizzare" la sua visione dell'Europa orientale. Questa è una versione insolita della decolonizzazione. Quando le persone parlano del Regno Unito o della Francia che hanno bisogno di decolonizzare la loro visione dell'Africa, intendono che questi paesi dovrebbero smettere di vederla (consapevolmente o inconsapevolmente) attraverso la lente della loro precedente storia coloniale. Quello che suggerisce Sasse è che la Germania, con il suo fascino storico per la Russia, deve smetterla di vedere paesi come l'Ucraina e la Moldavia attraverso la lente coloniale di qualcun altro: la Russia.

Le eredità e le memorie imperiali delle ex potenze coloniali dell'Europa occidentale ostacolano anche l'azione collettiva europea in altri modi. Il Regno Unito è un esempio lampante. La sua uscita dall'UE ebbe molte cause, ma tra queste c'era un'ossessione per la sovranità strettamente legale che risale a una legge del 1532 che promulgò la rottura del re Enrico VIII dalla Chiesa cattolica romana, affermando con forza che "questo regno d'Inghilterra è un impero". La parola "impero" era qui usata in un senso più antico, nel senso di suprema autorità sovrana. Il ricordo dell'impero britannico d'oltremare "sul quale il sole non tramontava mai" giocava anche nell'errata convinzione che il Regno Unito sarebbe andato bene da solo. "Un tempo gestivamo il più grande impero che il mondo abbia mai visto, e con una popolazione domestica molto più piccola e un servizio civile relativamente piccolo", ha scritto Boris Johnson, il leader più influente della campagna per il Leave, nel periodo che precede il 2016 Referendum Brexit. "Siamo davvero incapaci di concludere accordi commerciali?" Nel caso francese, i ricordi della passata grandezza imperiale si traducono in una diversa distorsione: non il rifiuto dell'UE, ma una tendenza a trattare l'Europa come la Francia ha scritto in grande.

Poi c'è la percezione dell'Europa in luoghi che un tempo erano colonie europee o, come la Cina, hanno sentito l'impatto negativo dell'imperialismo europeo. Agli scolari cinesi viene insegnato a contemplare e risentirsi per un "secolo di umiliazione" per mano degli imperialisti occidentali. Allo stesso tempo, il presidente Xi Jinping fa referimento con orgoglio alle continuità, dai precedenti imperi della civiltà cinese all'odierno "sogno cinese" di ringiovanimento nazionale.

Se l'Europa vuole far valere la propria posizione in modo più efficace nei confronti dei principali paesi postcoloniali come l'India e il Sud Africa, deve essere più consapevole di questo passato coloniale. (Potrebbe anche essere utile sottolineare che un numero ampio e crescente di Stati membri dell'UE nell'Europa orientale erano essi stessi oggetto del colonialismo europeo, non i suoi autori). dei valori postcoloniali della democrazia, dei diritti umani, della pace e della dignità umana, spesso sembrano aver dimenticato la lunga e piuttosto recente storia coloniale dell'Europa, ma il resto del mondo no. Questo è uno dei motivi per cui paesi postcoloniali come l'India e il Sud Africa non si sono schierati con l'Occidente sulla guerra in Ucraina. Sondaggio condotto alla fine del 2022 e all'inizio del 2023 in Cina, India e Turchia per il Consiglio europeo sulle relazioni estere, in collaborazione con la ricerca Europe in a Changing World dell'Università di Oxford

progetto, che co-dirigo, mostra quanto siano lontani dal comprendere ciò che sta accadendo in Ucraina come una lotta per l'indipendenza contro la guerra di tentata ricolonizzazione della Russia.

## IMPERI SOVRAPPOSTI

---

Al di là di questo c'è il fatto che, come la guerra in Ucraina ha ancora una volta chiarito, l'Europa fa ancora affidamento per la sua sicurezza sugli Stati Uniti. Macron e Scholz parlano spesso della necessità della "sovranità europea", ma quando si tratta di sostegno militare all'Ucraina, Scholz non è stato pronto a inviare una singola classe di armi principali (veicoli corazzati da combattimento, carri armati) a meno che non lo facciano gli Stati Uniti, pure. È una strana versione della sovranità. La guerra ha certamente galvanizzato il pensiero e l'azione europea in materia di difesa. Scholz ha dato alla lingua inglese una nuova parola tedesca, *Zeitenwende* (approssimativamente, punto di svolta storico), e si è impegnata per un aumento sostenuto della spesa per la difesa tedesca e della prontezza militare. La Germania che riprendesse sul serio la dimensione militare del potere sarebbe un fatto non da poco nella storia europea moderna.

La Polonia ha in programma di costruire il più grande esercito all'interno dell'UE e un'Ucraina vittoriosa avrebbe le forze armate più grandi e più agguerrite d'Europa al di fuori della Russia. L'UE dispone di uno strumento europeo per la pace, che durante il primo anno della guerra in Ucraina ha speso circa 3,8 miliardi di dollari per cofinanziare le forniture di armi degli Stati membri all'Ucraina. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen propone ora che lo strumento europeo per la pace ordini direttamente munizioni e armi per l'Ucraina, confrontando questo con l'approvvigionamento di vaccini da parte dell'UE durante la pandemia di COVID-19. L'UE ha quindi anche gli inizi molto modesti della dimensione militare che tradizionalmente appartiene al potere imperiale. Se tutto ciò accadrà, il pilastro europeo dell'alleanza transatlantica dovrebbe rafforzarsi significativamente, liberando potenzialmente anche maggiori risorse militari statunitensi per affrontare la minaccia della Cina nell'Indo-Pacifico. Ma è ancora improbabile che l'Europa sia in grado di difendersi da sola contro qualsiasi grave minaccia esterna.

Sebbene l'identità fondamentale degli Stati Uniti sia quella di una potenza anticoloniale, essi hanno nella NATO un "impero su invito", secondo l'espressione dello storico Geir Lundestad.

Spiegando il suo uso della parola "impero", Lundestad cita l'argomento dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Zbigniew Brzezinski secondo cui "impero" può essere un termine descrittivo piuttosto che normativo. Questo impero antimperiale americano è più egemonico di quello europeo ma meno di quanto lo fosse in passato. Come ha ripetutamente dimostrato il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, e Scholz a modo suo, gli Stati Uniti non possono semplicemente dire agli altri Stati membri della NATO cosa fare. Questa alleanza, quindi, ha anche una pretesa credibile di essere un impero per consenso.

Si può spingere troppo oltre il linguaggio dell'impero. Il confronto tra l'UE e la NATO con gli imperi del passato rivela differenze interessanti quanto le somiglianze. Politicamente, né l'Unione Europea né gli Stati Uniti si presenteranno mai come un impero, né farebbero bene a farlo. Analiticamente, tuttavia, vale la pena riflettere sul fatto che mentre il ventesimo secolo ha visto la maggior parte dell'Europa passare da imperi a stati, il mondo del ventunesimo secolo ha ancora imperi e ha bisogno di nuovi tipi di impero per

resistere a loro. Se l'Europa riuscirà effettivamente a creare un impero liberale abbastanza forte da difendere gli interessi e i valori degli europei dipenderà, come sempre nella storia umana, dalla congiuntura, dalla fortuna, dalla volontà collettiva e dalla leadership individuale.

Ecco allora la sorprendente prospettiva che la guerra in Ucraina rivela: l'UE come impero postimperiale, in partenariato strategico con un impero postimperiale americano, per impedire il ritorno di un impero russo in declino e frenare un impero cinese in ascesa.

TIMOTHY GARTON ASH è Professore di Studi Europei presso l'Università di Oxford e Senior Fellow presso la Hoover Institution presso la Stanford University. Questo saggio si basa sull'analisi contenuta nel suo prossimo libro ***Homelands: A Personal History of Europe*** (Yale University Press, 2023).

